

IL GOVERNATORE DEL VENETO ZAIA: "DIFENDEREMO IL MARCHIO"

Sfida al Prosecco dalla Croazia "L'Europa riconosca il Prosek"

LAURA BERLINGHIERI
 TREVISO

I vini del Veneto non sembrano avere pace. Dopo la sfida corsa lungo l'asse Treviso-Parigi, a seguito del lancio in pompa magna del francese Chandon Garden Spritz, adesso il rischio consiste in uno scontro diplomatico con la Croazia. Se, leggendo gli ingredienti del cocktail francese, i puristi rabbrivivano all'utilizzo del vino bianco frizzante al posto del Prosecco, ora la questione si fa ancora più seria. Perché la Croazia ha ufficialmente chiesto alla Commissione dell'Unione Europea il riconoscimento del marchio «Prosek», confidando evidentemente nel traino del nome trevigiano.

Dal Veneto i timori sono di segno opposto, e cioè che sul mercato i due marchi possano venire confusi dai clienti. La mossa croata non è una novità. Zagabria ci aveva già provato nel 2013 e allora la richiesta era stata respinta al mittente, proprio in ragione dell'enorme assonanza dei nomi. Ironia della sorte, gli storici rivali delle bollicine, il Prosecco e lo Champagne, si ritrovano così impegnati nella stessa battaglia, anche se su fronti diversi, entrambi a est. Del resto, il vino trevigiano fa gola a molti, come dimostra l'esistenza del Prosecco dell'Australia e



Produttori di Prosecco a Treviso

del Prosecco della Nuova Zelanda, che certo non hanno nulla a che vedere con il «vero» Prosecco, sostengono da Treviso, dove c'è già chi annuncia lo scontro, per non vedersi scippare uno dei simboli della regione.

A guidare il fronte del «No» è Luca Zaia, trevigiano, riuscito a fare ottenere alle colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene il riconoscimento Unesco di patrimonio mondiale dell'umanità. «Ogni tanto ci riprovano, come un vecchio tormentone. Ma il Prosecco ha una sua identità che non può essere assolutamente confusa. È scandaloso che l'Europa consenta di dare corso a simili procedure» ha detto il presidente veneto.

Se l'Europa non sarà vigile, Zaia annuncia una battaglia in tutte le sedi: «È una difesa della nostra storia e della nostra identità». Sulla questione è intervenuto anche l'europarlamentare Paolo De Castro, ex ministro dell'agricoltura, che ha inviato una lettera al commissario all'agricoltura della Commissione Ue, Janusz Wojciechowski: «Di fronte alla richiesta di tutela di una menzione, "Prosek", che altro non è se non la traduzione del nome "Prosecco", bisogna ricordare che il regolamento Ue sull'organizzazione comune dei mercati agricoli stabilisce che le denominazioni di origine e indicazioni geografiche protette devono essere tutelate da ogni abuso, imitazione o evocazione, anche quando il nome protetto viene tradotto in un'altra lingua». Paradossalmente, il vino italiano potrebbe trovare un inaspettato aiuto nel paesino triestino di Prosecco, dal 2009 inserito nell'area Doc. Ai tempi della battaglia Tokaji-Tocai friulano, era stata proprio l'esistenza della storica regione ungherese a fare la differenza, così il vino italiano era stato costretto ad abbandonare il suo storico nome «Tocai». Adesso, con il Prosecco, il Friuli potrebbe prendersi una piccola rivincita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA